



il giornale dello **Spinone**

N° 77 - Ottobre 2013

SPINONI DA LAPPONIA

di Andrea Selvi

*L'entusiasmante esperienza di caccia nella Lapponia Svedese con l'ausilio di tre Spinoni.
Sintesi della selvaggina nordica a confronto con gli equivalenti tipi di selvaggina italiana.*



Le avventure di caccia dei nostri Spinoni in Lapponia sono già state oggetto di articoli su queste pagine, che però non hanno mai esaurito la descrizione delle emozioni suscitate, oltre ad ispirare numerose considerazioni tecniche. Queste righe parleranno di alcuni giorni di caccia con gli Spinoni: caccia durissima senza sconti o scappatoie, ma proprio per questo affascinanti. I paesaggi, gli spazi sconfinati, i selvatici maestosi e spesso imprevedibili, rendono unica questa esperienza e le danno una dimensione che oserei definire "epica". Non tutti – cani e cristiani – si troverebbero a proprio agio in quell'am-

biente, che impone di pagare un alto scotto per l'inesperienza, ma fornisce l'opportunità di mettere a dura prova gli Spinoni, così pronti ad apprendere, così inclini ad interpretare ogni terreno, grazie alla loro prestanza fisica e soprattutto alla loro passione.

Teatro della mia magnifica avventura è stato Vindelgransele nella Lapponia svedese, sinonimo di sconfinite tundra e taighe, ospite dell'amico/organizzatore Marino Rota che in una precedente trasferta mi aveva esposto all'inesorabile "mal di Lapponia", il cui contagio era coinciso con una imperdonabile "padella" su di un

maestoso gallo cedrone, il ricordo del quale mi ha rincorso per mesi e mesi. L'amico e master Marino anche quest'anno è stato lapidario nel descrivere le difficoltà che avremmo incontrato, risparmiandoci false e gratuite promesse di facili successi, sottolineando nel contempo la necessità di adeguare i nostri comportamenti al rispetto del patrimonio faunistico, chiedendoci di risparmiare le femmine di cedrone e di forcello (anche se le normative svedesi ne consentirebbero l'abbattimento), evitando altresì di ribattere più volte un volo di pernici bianche e chiedendoci di effettuare ulteriori prelievi su voli ancora

intonsi.

Il programma è stato articolato in due giorni di ambientazione ed allenamento, seguiti da cinque giorni di caccia vera e propria in tre riserve a rotazione, ciascuna mai più piccola di 15.000 ettari, con nessun'altra presenza se non quella di uno sporadico cacciatore locale (o straniero).

Per quanto mi riguarda, avevo al mio fianco i miei tre Spinoni, Ario, Artù ed Agata, esperti e nel pieno delle loro forze. L'ambiente è di dolci colline ricoperte da foreste a volte rade, più spesso fitte, circondate da numerose torbiere e tanti laghi.



Nella vegetazione prevale l'abete rosso, il pino silvestre e la betulla, mentre il sottobosco è formato da un tappeto a pulvini di muschi variopinti (tanto da dare la sensazione di essere nella barriera corallina: *vedi foto 2*), di mirtilli rossi e neri, di salice nano, eriche e ginepro.

Il suolo, intriso d'acqua, è quasi sempre cedevole e cosparso di anfratti e tronchi in decomposizione; a tratti si notano ammassi di pietre alle quali i licheni conferiscono colorazioni vivaci (*vedi foto 3*).

L'incedere è sempre assai faticoso, incerto e logorante; per uomini e cani è indispensabile una perfetta forma fisica, pena non trovarsi mai nel vivo dell'azione o dover interrompere la caccia dopo breve tempo.

I selvatici sono abbondanti, ma diluiti in spazi infiniti: ogni giorno bisogna perciò coprire notevoli distanze per collezionare un buon numero di incontri; le strade forestali sono rare, i viottoli pressoché inesistenti, fatta eccezione di quelli – appena accennati – che conducono alle altane per la caccia all'aspetto dell'alce. Il tutto fornisce un paesaggio affascinante ma ripetitivo che difficilmente offre funzionali punti di riferimento con cui orientarsi: da cui l'indispensabile ricorso al GPS o alla bussola, senza i quali il ritorno alla base diventa pressoché impossibile. Ed anche le nostre capacità sensoriali devono essere riadattate, soprattutto l'udito, perché i suoni vengono ovattati dalla foresta e dal suolo ricoperto da un feltro di muschi insonorizzante che toglie il rumore dei passi e di quant'altro, con un effetto disorientante. Per contro un semplice fischio si propaga a distanze incredibili, ma rimbalzando fra gli alberi, rende difficile individuarne la provenienza, con però



l'immane effetto di mettere in allarme tutti i selvatici della zona. Ed anche per i cani il collegamento più funzionale è quello olfattivo. A questo proposito l'uso del beeper è sconsigliabile, laddove ho visto alcuni ospiti "inglesisti" che hanno fatto ricorso al GPS applicato al collare per aver sempre la possibilità di individuare la posizione del cane. Da parte mia nulla di tutto ciò, facendo totale affidamento sul collegamento naturale che mi unisce ai miei Spinoni: e non me ne son pentito!

Immerso in questi spazi sconfinati, lo Spinone è sostenuto dal suo grande desiderio d'incontro espresso in assoluta autonomia, in ciò facilitato dal collegamento spontaneo che caratterizza le razze da ferma italiane. E nel rapporto di totale, reciproca fiducia, avviene il superamento del paradossale per cui, se la cerca è ristretta, l'incontro diventa uno sporadico caso fortuito... e se invece è oltremodo spaziosa, il cane tende ad essere fuori controllo. Ecco perché la Lapponia rappresenta la palestra ideale di Spinoni "gran cacciatori", dotati dell'indispensabile qualità del riporto che – tenuto conto della vegetazione – ogni volta assume il valore di "recupero". Ed in questo contesto, la tenacia al limite dell'ostinazione diventa ingrediente indispensabile per noi e per loro, così da farci perseverare per ore senza un incontro – ed a volte per una giornata intera col carniere vuoto.

*

Ma la Lapponia è anche terra di incredibili sorprese: là dove è pressoché impossibile incontrare anima viva, pensate la sorpresa di incrociare una donna-cacciatrice, sola coi suoi Spinoni! E per di più riconoscere in lei una faccia nota: sissignore... è proprio lei... "Salla!" ho chiamato a squarciagola e con analogo stupore lei ha risposto "Andrea!". Incredibile ma vero, sulla solitaria strada che

stavo percorrendo, ho incrociato Salla Finjala, l'appassionata e competente spinonista finlandese indaffarata al fianco del suo furgone. E per il mattino seguente abbiamo organizzato un raduno italo-finlandese di Spinoni in terra lappone per ammirare con reciproco piacere le doti venatorie dei nostri ausiliari.

Salla aveva con sé Assia, una roana figlia di Tobia, superlativa per avidità e metodo di cerca, affiancata da due sue cucciolone di circa cinque mesi, figlie di Biro – quello di Leonardo Antonielli: si chiamano Riekonnaurun Ilda ed Imma e nel nome racchiudono la magia delle terre del nord; “riekonnauru” vuol dire “risata della pernice bianca” (riekko = pernice bianca, nauru = risata) in omaggio allo stridente grido che questi magnifici selvatici emettono al momento del frullo: con l'occasione la giovanissima Imma ha fermato il suo primo cedrone (purtroppo femmina!). In quella mattina trascorsa insieme i nostri dialoghi sono stati illuminanti per l'approfondimento della nostra cultura cinofila, facendo apprezzare alcuni dei termini con cui il finlandese indica la caccia: “pyynti” (che deriva dal verbo “pyytää”, il cui significato è chiedere), quasi ad indicare il rispettoso e riconoscente approccio di chi coglie i frutti che la caccia ci offre. E sarebbe un approccio che migliorerebbe non poco l'attitudine dei cacciatori italiani.

Nel trascrivere le impressioni di quel piacevole incontro, sento il dovere di interpretare i sentimenti di gratitudine di Salla verso il Club Italiano Spinoni e verso tutti coloro che l'hanno aiutata ad approfondire la conoscenza dell'oggetto della sua grande passione, lo Spinone.

✱

In Svezia – quindi anche nella sua porzione Lapponia – la caccia ai tetraonidi si apre il 25 agosto, quando cioè le covate hanno rag-

giunto l'opportuna maturazione, in vista dei disagi della stagione fredda che non sarà molto lontana e che metterà a dura prova i giovani nati.

*A favore di chi non ha dimestichezza con questa magnifica fauna, voglio precisare che per tetraonidi si intende il **gallo cedrone**, il **gallo forcello** ed il **francolino di monte**, che in aggiunta alla pernice bianca nordica, sono oggetto di intensa caccia dei locali, sia col cane da ferma e spesso con la carabina allorché diventano inavvicinabili e si imbroccano.*

Nelle torbiere vi è anche una buona presenza di beccaccini e – sporadicamente – di beccacce nidificanti, entrambi però pressoché ignorati dai cacciatori locali. È anche presente la lepre variabile, cacciabile però solo dal 1° settembre.

Sua maestà il gallo cedrone è il selvatico più ambito per la sua imponente bellezza e per le difficoltà della sua caccia: i vecchi maschi di norma vivono solitari nei boschi ricchi di mirtilli ove sanno difendersi con grande scaltrezza e sospetto: al minimo rumore se la danno a gambe o si imbroccano per meglio controllare dall'alto quanto accade attorno a loro. Il cane esperto ne avverte la pastura con palese agitazione, a volte accennando una brevissima ferma, per quindi seguire speditamente la traccia – sempre lunga e tortuosa – dell'animale che si allontana a gran velocità. Se il cane indugia nella ferma, dà al cedrone un vantaggio che diventa incolmabile. L'amica Salla mi ha spiegato che, una volta acquisito un buon margine di vantaggio, spesso il vecchio gallo torna sui suoi passi per quindi deviare lateralmente così da confondere le tracce in modo inestricabile; giunto là dove il gallo

ha fatto il dietrofront, il cane sarà indotto ad avanzare nel vano tentativo di riagganciarne la passata, cadendo così nell'inganno. La regola prima deve quindi essere l'assoluto silenzio; se a ciò si unirà una buona dose di fortuna, si udirà ad un tratto un frullo che pare il fragore di un elicottero, per quindi intravedere fra gli alberi il bolide in volo; a quel punto la fucilata deve essere immediata inventandosi il dovuto anticipo; se gli donate anche un solo sguardo ...addio, la padella è sicura.

✱

Son già le cinque del pomeriggio, i cani si sono guadagnati diversi incontri ma non ho ancora sparato un colpo. Mi trovo al bordo di una torbiera che delimita una collina coperta da un fitto bosco di pini silvestri e da un denso sottobosco di mirtilli e ginepri; mi dirigo verso il culmine del modesto rilievo con Artù che incrocia davanti a me e che solo a tratti riesco ad intravedere. Ed in uno di quei momenti lo vedo animarsi, per quindi schiacciarsi in un accenno di ferma e poi seguire il selvatico di cui avverte il rapido allontanamento: intuisco che si tratta di un cedrone e di corsa mi porto più in basso sopravanzando la traiettoria della guidata di Artù... ed improvviso avverto il fragoroso frullo per quindi intravedere fra i rami la massa scura del fuggiasco: butto d'imbracciata la fucilata là dove l'istinto mi dice che passerà fra i rami... ed avverto il tonfo pesante e lo sbattere delle ali. A coronare il risultato, Artù si presenta con in bocca il cedrone la cui ala fremamente gli nasconde il muso.

✱

Le brughiere di salici, betulle e cespugli di ginepro e le torbiere che interrompono l'uniformità della foresta sono l'habitat in cui si può più di frequente incontrare le pernici bianche nordiche (Lagopus la-

gopus) – da non confondere con le bianche alpine (Lagopus mutus) che preferiscono maggiori altitudini e gli ambienti rocciosi, spesso frequenti nella tundra. L'azione del cane su questo selvatico è più vicina a quella utilizzata sulle nostre starne perché gli spazi aperti consentono la cerca nel vento e perché le pernici reggono la ferma. Il volo che esplose col caratteristico grido gutturale è sempre motivo di intensa emozione. Da notare la ridotta densità di questi magnifici selvatici negli sconfinati spazi che li ospitano, ragion per cui la Spinone dovrà estendere la sua intelligente cerca ai limiti del consentito, per quindi darci tutto il tempo di arrancare nella torbiera per raggiungerlo e servirlo.

✱

Sto battendo una brughiera ricca di eriche, mirtilli, ginepri e salici nani che si estende a perdita d'occhio e che circonda boschetti di pini, abeti e betulle, habitat ideale delle bianche nordiche. Ho con me Agata che sta esplorando il terreno alla mia destra e che riesco a vedere nelle virtuose evoluzioni. La cagna interroga a testa alta le emanazioni sospese nell'aria, ondeggiando e va in ferma. Mi affretto a servirla piazzandomi in posizione strategica e dopo una breve attesa il "grou" delle pernici in volo segnalano la partenza verso un boschetto che me le sottrae alla vista, lasciandomi solo il tempo per un rapido colpo di prima canna: Agata sparisce per ricomparire con in bocca una splendida pernice bianca.

✱

Il francolino di monte è un altro selvatico affascinante che abita i boschi misti e che si incontra spe-



fitto, rendendo così estremamente difficile il tiro.

✱

Nel caso mio, ero al margine di una estesa brughiera alberata, mentre Ario stava esplorando un fitto bosco di giovani betulle: d'un tratto la sua azione è diventata sospettosa, sino a fermarsi in atteggiamento interrogativo per poi virare di 90 gradi verso una siepe di betulle che costeggiano un ruscello; Ha accennato una ferma e quindi è avanzato ancora con passi nervosi per poi fer-



cialmente tra le betulle ed i pioppi tremuli, spesso posandosi al minimo sospetto sugli alberi, ma che può fornire occasione di ottime azioni del cane dotato di ottimo naso per una ferma a distanza, e dell'equilibrio necessario per una guidata rapida, ma mai incalzante. In questi casi il cacciatore deve stare all'erta perché lo scaltro francolino partirà immancabilmente là dove la vegetazione è più intricata o, spesso, dall'albero più

mare fremendo verso la siepe di betulle ad una ventina di vetri davanti a se. Dopo un attimo di suspense il francolino si è involato al di là della siepe: una mia fucilata... ma nulla di fatto e nel carniere ha trovato posto solo il ricordo di una bella azione.

✱

Il gallo forcello abita di norma le foreste di conifere inframmezzate da radure, spesso ai margini di torbiera e brughiera alberate. Ma in Lapponia il suo comportamento è

molto diverso da quello che ha sulle nostre Alpi (e di ciò testimoniano Ugo e Flavio, esperti cacciatori e naturalisti del comprensorio Alpino Valtellinese) ().*

Mentre sui nostri monti ad inizio stagione i forcelli – i giovani ed anche i vecchi – si lasciano fermare e sono tendenzialmente restii al volo, in Lapponia hanno nella fuga precipitosa a piedi la miglior difesa ed infatti il vecchio fagiano di monte offre al cane rarissime occasioni di ferme utili, talché la sua cattura rappresenta un trofeo ambito, paragonabile a quello del cedrone. Più abordabili sono i giovani dell'anno e le femmine.

Il cane da ferma deve quindi avvertire le loro emanazioni a grande distanza, per quindi fermare e poi guidare con grande cautela. Il cacciatore – che dovrà raggiungere e sopravanzare il cane in ferma – forse potrà mettere a segno un

(*) Vedi il loro sito fotografico www.flaviocampana.it, flora e fauna alpina.

tiro utile, sempre comunque molto lungo.

*

È stata un mattinata ricca di incontri: una bianca era già nel carniere, una femmina di cedrone era partita immune ed avevo messo a segno una fortunata coppia su francolini. In lontananza ho intravisto il luore di un lago verso il quale mi sono diretto a buon vento. Il luogo è molto impegnativo a causa di massi seminascoosti dalla brughiera alta e compatta. Ario ed Artù avevano aperto la loro cerca dividendosi razionalmente il terreno, ma quest'ultimo sulla mia destra era scomparso inghiottito dalle eriche; Ario invece era ben visibile un centinaio di metri davanti a me. Quando sono arrivato in vista del lago, ho visto un forcello involarsi a duecento metri di distanza... e mi sono sorpreso perché ero ancora molto distante ed avevo il vento a favore. Cosa mai aveva indotto il forcello a partire? Nell'ipotesi che in quella zona vi potessero essere altri selvatici, mi sono avviato verso la riva ed ho visto Ario che avventava e poi

Spinoni da Lapponia (Pagina 5 di 5)

dall'alto di una pietraia ha bloccato indicando una lontana fonte di emanazione; ho accelerato il passo, superando lo Spinone ed in quell'istante è partito un vecchio gallo al limite del tiro utile... e simultaneamente ho visto Artù ergersi dal sottobosco ad una quindicina di metri dal gallo: ho sparato d'istinto, fulminando il magnifico animale: evidentemente anche Artù, strisciando prudentemente era arrivato al contatto olfattivo col maestoso tetraonide. Il sollecito riporto ha concluso il successo della complessa azione.

*

Un tempo un cane di gran temperamento e prestanta fisica veniva detto "cane da Sardegna"; oggi lo Spinone di gran versatilità su ogni tipo di selvaggina, capace di adattarsi ai terreni più difficili, con una ferrea volontà che sostenga una cerca spaziosa ma sempre collegata, con spiccate doti di riporto e recupero... potremmo ben chiamarlo "cane da Lapponia!"

